

Regionali  
La sfidaIl Cavaliere  
non vuole rischiare**Grasso: c'è fame di giustizia e verità sulle stragi di mafia**

«C'è fame e sete di giustizia e di verità per tutti i misteri non ancora rivelati». Lo ha detto il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso a proposito della riapertura delle inchieste sulle stragi di 17 anni fa in cui morirono Falcone e Borsellino

# Processo breve dopo il voto Così Berlusconi evita lo scontro

**Berlusconi, dopo essersi fatto due conti, tende la mano a Fini sul processo breve. Evita così tensioni col Colle, litigi con l'ex leader di An e insubordinazioni alla Camera. Si fa bastare il legittimo impedimento, per ora.**

**SUSANNA TURCO**

ROMA

Le facce radiose all'uscita e le frasi del tipo è andata benissimo ci sarebbero state comunque, ad ogni costo. Litigare a un passo dalle regionali non è tema che possa sedurre l'animo pratico-imprenditoriale di Berlusconi né quello politico-attendista di Fini. Eppure, al pranzo di ieri all'Hotel de Russie, presenti i maggiori del Pdl, è successo qualcosa di più che non il necessario "volemose bene che le urne son vicine", comprendente il via libera alle alleanze con l'Udc a livello locale che pure c'è stato (si deciderà caso per caso, l'ultima parola spetterà a Berlusconi).

È successo che il Cavaliere, dopo essersi fatto due conti, ha teso la mano all'ex leader di An sull'unico tema sul quale questi si diceva pronto a dare battaglia: la giustizia, e per essere più precisi quel processo breve che da settimane rovina i sonni istituzionali del presidente della Camera. «Silvio, guarda che quel testo è incostituzionale», l'aveva avvertito Fini una settimana fa. Così, quasi di passata, felice di non dover per

una volta pasteggiare in quella Camera «ingessata» che gli mette «soggezione», ieri il Cavaliere gli ha risposto, buttando là la frase chiave di tutto l'incontro: «Ho letto sui giornali che i finiani sono preoccupati per la costituzionalità. Ma guarda, Gianfranco, non devi preoccuparti: anche io mi rendo conto che a questo punto, sul processo breve, non è il caso di accelerare alla Camera». Di fatto, vuol dire che il ddl resta a bagnomaria almeno fino alle regionali. Parole come musica, per Fini. Una sinfonia, per Berlusconi, come si vedrà.

**EVITARE TENSIONI COL COLLE**

Dicono che da quel momento in poi, la già insolita armonia tra i due sia schizzata a livelli quasi zuccherosi. Tanto che i vari Cicchitto, Bondi, La Russa, Bocchino a tratti sono apparsi

**Il Cavaliere**

«Tranquillo, anche io mi rendo conto che non è il caso di accelerare»

quasi a disagio, d'improvviso svuotati del loro ruolo di pontieri tra l'uno e l'altro leader del Pdl.

Sta di fatto che, facendola passare per concessione all'alleato, e con questo rendendolo ben lieto, Berlusconi ha solo seguito la strada più logica per districarsi nella complessa agenda che interseca i suoi processi e le leggi in discussione in Parlamento.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il presidente della Camera

Già, perché è chiaro che il processo breve resterà fermo alla Camera come una lucertola che si finga cadavere. «Lo affronteremo con tutti gli approfondimenti che merita», promette già la finiana Bongiorno, che presiede la commissione Giustizia. Audizioni, pareri e quant'altro si succederanno *ad abundantiam*. Almeno fino al voto. Così, in un colpo solo, Berlusconi ha fatto contenti Fini e finiani, si è evitato eventuali baraonde alla Camera (il caso del dissidente Musso al Senato docet) e, soprattutto, ha evitato di riaprire la tensione col Quirinale a un passo dal voto. Dal Colle, pur coperti dal massimo riserbo, erano infatti arrivati chiari i segnali di perplessità, soprattutto per la costituzionalità della norma transitoria, che sembra cucita sui processi Mills e Mediaset.

Non solo. Mettendo in stand by il processo breve, Berlusconi si assicura una strada a otto corsie per il legitti-

mo impedimento, che sarà in Aula alla Camera il 25 gennaio, dovrebbe essere licenziato (con qualche modifica, ma salvo stravolgimenti) a inizio febbraio, e si attende attraverserà il Senato in tempi superpersonici.

Nel frattempo, il Cavaliere avrà tutto l'agio di stare a vedere cosa sarà del processo Mills. Il 25 febbraio, infatti, la Cassazione si riunirà per decidere se annullare la condanna a Mills, escludendo che la corruzione giudiziaria possa essere «sussequente». In quel caso, il reato - derubricato a semplice corruzione - sarebbe già prescritto, pure per il Cav. A quel punto lui, incassato il legittimo impedimento, e dopo aver valutato come i giudici in pratica lo utilizzano, potrebbe lasciar perdere il processo breve. O almeno, attenuarne l'incostituzionalità. Insomma avrà l'ultima parola: come per le alleanze con l'Udc, con buona pace di Fini. ♦